

Capire i forici e i deittici: riconoscere i valori di αὐτός

Mara Aschei

Obbiettivi: cogliere l'importanza dei forici e dei deittici (i dimostrativi) e in particolare di αὐτός ai fini della comprensione del testo; applicare opportune strategie nella fase di elaborazione della bozza preparatoria alla traduzione

Destinatari: studenti di una classe I (l'ultimo testo proposto presenta un livello di difficoltà più elevato e potrebbe essere utilmente affrontato anche in una classe II di triennio, come esercizio di rinforzo sull'argomento)

Tempi di attuazione: due ore di lezione interattiva

La scheda può essere utilizzata autonomamente da uno studente; può costituire altresì un modulo di lavoro all'interno di un corso di recupero o di approfondimento.

Delimitazione del problema didattico: analisi e comprensione di un fattore di coerenza testuale

I dimostrativi, oltre che come aggettivi, sono ampiamente utilizzati come pronomi e, sotto questo punto di vista, costituiscono un insieme particolare, la cui importanza come fattore di coerenza testuale non è di norma adeguatamente sottolineata. Dal punto di vista morfologico non rappresentano un argomento difficile e sintatticamente non paiono svolgere un ruolo specifico, ma averne compresa la fisionomia in modo approssimativo o frettoloso porta spesso gli allievi a fraintendimenti gravi nel corso del lavoro di traduzione.

Dal momento che possono funzionare da pronomi di ripresa e da deittici, i dimostrativi hanno un ruolo semantico: non intenderli correttamente comporta pertanto il rischio di smarrirsi all'interno della trama dei significati che strutturano il testo.

Gli errori comuni degli allievi sono discussi sia nella sezione 1 (osservazioni sul funzionamento dei dimostrativi italiani) che nelle sezioni 2 (ricapitolazione delle nozioni sui dimostrativi greci) e 3 (esame e interpretazione di testi brevi).

Prerequisiti

Le conoscenze presupposte negli allievi riproducono in sostanza gli attuali programmi scolastici del biennio di liceo classico, tradotti in termini di competenze:

- a. decifrare senza esitazioni le forme flesse
- b. risalire al lessema (la voce del vocabolario) con sicurezza
- c. conoscere il valore dei modi del verbo greco
- d. conoscere le modalità di realizzazione in Greco dei vari tipi di subordinata
- e. conoscere i valori-base delle preposizioni

Criteri di selezione del materiale linguistico

Dopo una riflessione sugli usi italiani dei dimostrativi, sono proposte in un primo momento (sezione 3) frasi rescisse dal contesto, allo scopo di focalizzare l'attenzione sulla funzione svolta dai dimostrativi; successivamente (sezione 4) viene affrontato un testo di difficoltà linguistica più alta. Il materiale linguistico è sempre discusso e commentato.

Tappe e metodo di lavoro

1. osservazioni sul funzionamento dei dimostrativi italiani
2. ricapitolazione delle nozioni sui dimostrativi greci
3. esame e interpretazione di testi brevi (frasi desunte da testi greci d'autore)
4. traduzione di un testo greco

La rivisitazione della "grammatica" avverrà sempre a partire dall'esame e dall'interpretazione di testi e con lo scopo di definire o consolidare gli strumenti linguistici per tornare all'interpretazione di testi.

La sezione 1 può anche essere posposta all'esame dei testi brevi (sez. 3): essa risulta particolarmente opportuna all'interno di un modulo di recupero linguistico.

1. Osservazioni sul funzionamento dei dimostrativi italiani

Errore diffuso, fra gli allievi principianti di greco, è la mancata riflessione sulla funzione semantica dei dimostrativi e soprattutto la confusione fra $\alpha\upsilon\tau\acute{o}\varsigma$ e $\sigma\upsilon\tau\omicron\varsigma$, che li induce a tradurre spesso meccanicamente – ed erroneamente – il greco $\alpha\upsilon\tau\acute{o}\varsigma$ con l'Italiano QUESTO. Essi dimenticano, in sostanza, che $\alpha\upsilon\tau\acute{o}\varsigma$ ricopre invece spesso, quando non compaia al nominativo, il ruolo del pronome italiano di 3^a persona, anche nella forma clitica.

L'impaccio nel percepire la differenza fra "lui" e "questo" è, per altro, un dato recente dell'uso linguistico del registro basso dell'Italiano, che s'accompagna a una generale incertezza nel distinguere fra pronomi di ripresa e pronomi deittici e alla quasi totale scomparsa, nel parlato informale e popolare, dei pronomi, di genere esplicitamente maschile e femminile, "questi/costui/costei/costoro", "colui/colei/coloro". L'esito generale è una consapevolezza linguistica sostanzialmente carente, specie in sede di riflessione metalinguistica.

Prioritariamente occorre dunque rinforzare la conoscenza della fisionomia specifica dei dimostrativi italiani – delle differenze d'uso, ad esempio, fra "questo" e "quello", della differenza fra la posizione prenominali e postnominale di "stesso" ("gli stessi avvenimenti" è semanticamente diverso da "gli avvenimenti stessi") – con particolare attenzione all'uso del pronome riferito a una terza persona, in quanto responsabile delle confusioni più gravi.

Si esamineranno qui di seguito alcune semplicissime frasi italiane contenenti pronomi dimostrativi e pronomi di 3^a persona, per riflettere sul peso semantico di tali elementi e, quindi, sugli effetti della confusione fra le forme ai fini della interpretazione del testo:

Quando ho chiamato Mario, questo era ormai lontano.(1)

La frase italiana non risulta particolarmente chiara: chi sarebbe "questo"? difficilmente lo si identificherebbe con "Mario", per pronominalizzare il quale ci si aspetterebbe piuttosto "lui" o

l'assenza del pronome: *Quando ho chiamato Mario, lui era ormai lontano / Quando ho chiamato Mario, era ormai lontano. (1b)*

Nell'esempio seguente (2), la possibilità di identificare "questo" con "Mario" è pressoché nulla, perché "questo" non può essere interpretato come cataforico:

Quando ho chiamato questo, Mario era già lontano. (2)

Se si cambia la posizione della subordinata rispetto alla reggente: *Mario era già lontano, quando ho chiamato questo (2b)* l'impossibilità di identificare "questo" con "Mario" è ancora più netta.

Se poi si sostituisce "questo", ormai del resto comunemente utilizzato nella lingua parlata come riferito a persona maschile oltre che a cosa, con il più letterario "costui/questi":

Quando ho chiamato costui/questi, Mario era ormai lontano. (2c)

è evidente che "costui" non può essere Mario, bensì un altro personaggio maschile, presente nella situazione comunicativa presupposta dal testo o nominato in precedenza.

Anche nella frase: *Quando ho chiamato lui, Mario era già lontano* "lui" non può essere interpretato come = "Mario", mentre la frase: *Quando l' ho chiamato, Mario era già lontano. (2e)* consente l'interpretazione del clitico "lo" come pronominalizzazione di "Mario".

Ancora un esempio, con una stessa frase e tre diversi impieghi pronominali:

Me la sono presa con lui. (3a)

Me la sono presa con questo. (3b)

Me la sono presa con questo qui/costui. (3c)

Me la sono presa con quello. (3d)

Nell'esempio (3a) "lui" pronominalizza un personaggio maschile, evidentemente noto, che potrebbe essere o non essere presente nella situazione comunicativa presupposta dal testo; l'esempio (3b) non è quasi grammaticale; nell'esempio (3c) "questo qui" o "costui", è chiaramente soltanto un deittico, cioè addita qualcuno presente alla situazione; nell'esempio (3d), infine, "quello" è un personaggio presentato come lontano dalla situazione.

L'ultimo esempio proposto concerne i pronomi in posizione di antecedente di un relativo.

La lingua Italiana utilizza di norma soltanto il pronome "quello", escludendo l'impiego di "questo":

Ho incontrato tutti quelli che erano là. (4) = "ho incontrato tutti i presenti"

Ho parlato con quelli che mi cercavano. (5) = "ho parlato con chi mi cercava"

Ho visto quello che dovevo (6) = "ho visto ciò che dovevo" ma NON "ho visto chi dovevo"

Risulterebbe incomprensibile o agrammaticale una frase del tipo:

Ho incontrato tutti questi che erano là. (4b)

A meno che non la si riscriva con diversa punteggiatura e con profondo cambiamento di senso:

Ho incontrato tutti questi, che erano là. (4c) = "io ho incontrato tutti costoro (che adesso sono qui in nostra presenza), i quali (nella circostanza passata che ora richiamo) erano là".

2. Ricapitolazione delle nozioni sui dimostrativi greci

Pronomi come οὗτος, ὅδε ed ἐκεῖνος possono:

- rimandare a elementi extratestuali e quindi al contesto comunicativo
- richiamare una parola all'interno del testo, che li precede – e allora sono epanalettici o anaforici – o che li segue – e sono allora prolettici o cataforici
- richiamare specificamente un pronome relativo, spesso in posizione prolettica

Il pronome αὐτός può:

- a. rimandare a un oggetto/persona già nominato nel testo (cioè può essere debolmente anaforico), con funzione analoga al pronome italiano di 3^a persona, anche clitico
- b. enfatizzare il soggetto, di 3^a ma anche di 1^a e 2^a persona, che si deduce dalla desinenza personale del verbo (come il pronome latino *ipse*, ma senza equivalenti italiani, se non il pronome "doppio" IO STESSO, TU STESSO ecc. che sovente preferiamo sostituire con locuzioni del tipo PROPRIO IO, PROPRIO TU o IO IN PERSONA, TU IN PERSONA ecc.)
- c. esprimere, quando è preceduto dall'articolo, un rapporto di identità con un elemento del testo (come il latino *idem*, ancora senza un equivalente italiano esatto e disambiguo: l'Italiano moderno non distingue fra STESSO e MEDESIMO, anzi ha pressoché cancellato MEDESIMO e interpreta LUI STESSO come PROPRIO LUI, non certo come "la medesima persona che è stata nominata prima e non un'altra")

Risulta dunque didatticamente fondamentale riflettere con attenzione sui dimostrativi greci e in modo specifico su αὐτός, che, pur rientrando nello stesso capitolo della grammatica, ricopre però più ruoli.

È possibile, con le dovute cautele critiche, suggerire agli allievi alcune semplici strategie, strumentali alla costruzione della bozza di traduzione:

1. prestare la massima attenzione alla presenza dell'articolo davanti alle forme flesse di αὐτός e tenere presente come valore base il traduce LA STESSA/MEDESIMA PERSONA, LA STESSA/MEDESIMA COSA, con la distinzione chiara fra realtà animata e realtà non animata
2. NON tradurre mai αὐτός – non preceduto da articolo - con QUESTO ma solo con LUI / LEI / LORO nei casi diversi dal nominativo: anche quando il valore sia enfatico, la esplicitazione del pronome personale italiano salva la comprensione del contesto
3. ricordare che αὐτός λέγω, αὐτός λέγεις, αὐτοί λέγομεν, αὐτοί λέγετε significano: PROPRIO IO dico, PROPRIO TU dici, PROPRIO NOI diciamo, PROPRIO VOI dite ecc.
4. mantenere pure i traduce QUESTO per ὅδε e QUELLO per ἐκεῖνος: essendo il primo un deittico o un cataforico e rimandando il secondo a qualcosa di lontano dall'immediato contesto, essi approssimativamente equivalgono ai loro traduce italiani
5. osservare attentamente il ruolo svolto da οὗτος: il traduce QUESTO può non essere sempre adeguato. Abbiamo osservato, ad esempio, che in Italiano QUESTO non può fungere da antecedente di un relativo, mentre in Greco οὗτος compare spessissimo come anaforico di un relativo prolettico

3. Esame e interpretazione di testi brevi (frasi desunte da testi greci d'autore)

Testo n. 1

(Θηραμένης) ἀναστὰς λέγει ὅτι ἐὰν αὐτὸν ἔλησθε περὶ τῆς εἰρήνης πρεσβευτὴν αὐτοκράτορα, ποιήσει ὥστε μήτε τῶν τειχῶν διελεῖν μήτε ἄλλο τὴν πόλιν ἐλαττώσαι μηδὲν [...] πεισθέντες δὲ ὑμεῖς εἴλεσθε ἐκεῖνον πρεσβευτὴν αὐτοκράτορα ὃν τῷ προτέρῳ ἔτει στρατηγὸν χειροτονηθέντα ἀπεδοκιμάσατε (Lisia, *Contro Agorato* 9-10 *passim*)

"(Teramene) levatosi in piedi, dichiara che, se sceglierete **lui** come ambasciatore con pieni poteri per il trattato di pace, farà in modo che delle mura non sia distrutto niente e che la città non subisca

danno alcuno [...] Voi vi lasciaste convincere e sceglieste come ambasciatore con pieni poteri **lui** che l'anno precedente, dopo l'elezione a stratego, avevate bocciato alla docimasia".

In questo caso l'eventuale traduzione errata di αὐτός con QUESTO introdurrebbe un personaggio altro nella situazione, distorcendola completamente: "Teramene ... levatosi in piedi, dichiara che, se sceglierete **questo** come ambasciatore...". Il Latino impiegherebbe il riflessivo *se*.

Ἐκεῖνος riprende, con una debole enfasi, un elemento già nominato; funge inoltre da antecedente del pronome relativo che segue. Una resa troppo meccanica con QUELLO potrebbe però indurre in errore: la traduzione "sceglieste come ambasciatore con pieni poteri **quello** che, dopo l'elezione a stratego, avevate bocciato..." lascerebbe ancora intendere che "**quello**" e "Teramene" sono la stessa persona?

Testo n. 2

ἔγὼ τοίνυν ἀποφανῶ Φίλονα **τουτονὶ** περὶ πλείονος ποιησάμενον τὴν ἰδίαν ἀσφάλειαν ἢ τὸν κοινὸν τῆς πόλεως κίνδυνον καὶ ἡγησάμενον κρείττον εἶναι **αὐτὸν** ἀκινδύνως τὸν βίον διάγειν ἢ τὴν πόλιν σωῆζειν (Lisia, *Contro Filone* 7)

"io dunque dimostrerò che **il qui presente** Filone considerò più importante la propria sicurezza del rischio comune della città (= corso dalla città) e che ritenne meglio trascorrere **lui** la sua vita senza pericoli piuttosto che salvare la città".

Il valore deittico di οὗτος è esplicitato dalla forma con iota finale e non può essere ignorato nella traduzione, perché allude al contesto del dibattito processuale in corso; αὐτός enfatizza il soggetto dell'infinito (come il latino *ipse*), per costruire un gioco retorico di opposizioni semantiche. Anche in questo caso una traduzione errata di αὐτός determinerebbe un'interpretazione fuorviante.

Testo n. 3

οὐκ οὖν αἰσχρὸν εἶ εἰς **τοῦτο** κακίας ἤξομεν ὥστε οἱ πρόγονοι καὶ ὑπὲρ τῆς τῶν ἄλλων ἐλευθερίας διεκινδύνευον, ὑμεῖς δὲ οὐδὲ ὑπὲρ τῆς ὑμετέρας **αὐτῶν** τολμάτε πολεμεῖν; (Lisia, *Sulla costituzione* 11)

"non è dunque vergognoso se arriveremo **a un punto tale** di viltà che i nostri antenati rischiavano (la loro vita) anche per la libertà degli altri, e voi invece non osate combattere neppure per la **vostra personale** (libertà)?"

Il pronome τοῦτο, seguito dal genitivo partitivo κακίας, ha valore cataforico, cioè anticipa e chiarisce il valore della subordinata consecutiva introdotta da ὥστε. La lingua italiana ha convenzioni proprie per rendere il senso del costrutto. Il pronome αὐτῶν ha valore enfatico: non rappresenta un pronome di 3ª persona plurale ("di loro"), che non avrebbe senso alcuno nel contesto, bensì sottolinea l'aggettivo possessivo ὑμετέρας, che lo precede, e il soggetto di 2ª persona plurale del verbo τολμάτε, assegnando valore riflessivo al possessivo.

Testo n. 4

(ἡγοῦμαι) . . . **τοῦτον** μέντοι διὰ **τοῦτο** μείζονος τιμωρίας ἄξιον εἶναι τυχεῖν ὅτι μόνος τῶν ἄλλων πολιτῶν οὐ κοινὴν ἀλλ' ἰδίαν τὴν σωτηρίαν ζήτησεν (Licurgo, *Contro Leocrate* 67)

"(ritengo) che **costui** sia degno di una punizione più grave per **questo motivo**: che solo fra gli altri cittadini non cercò la salvezza comune ma la sua personale"

Osserviamo i due diversi impieghi dello stesso dimostrativo: deittico il primo, in accusativo maschile, forico o meglio cataforico il secondo, in accusativo neutro: il complemento di causa διὰ τοῦτο è spiegato dalla subordinata introdotta da ὅτι.

Anche in questo caso la traduzione potrebbe non risultare del tutto banale: la lingua italiana, infatti, non ama i cataforici – e direbbe piuttosto: "(ritengo) che **costui** sia degno di una punizione più grave perché..." – e, per poterli utilizzare, deve avvicinarli il più possibile all'elemento che essi anticipano.

Pertanto il cataforico deve essere riconosciuto dentro la tessitura dell'originale greco, prima di procedere alla traduzione, per evitare che una resa imprecisa ("ritengo che **costui** per **questo** sia degno di una punizione più grave, che/perchè solo fra gli altri cittadini non cercò la salvezza comune ma la sua personale") oscuri ad esempio il senso della subordinata introdotta da ὅτι o comunque ne tradisca il valore epesegetico.

4. Traduzione di un testo greco

Nota: nel testo sono evidenziati graficamente non solo tutti i **dimostrativi** ma anche le forme dei participi, il cui valore sintattico è fondamentale: si dovrà badare con estrema attenzione a quale parola essi sono concordati e quale tipo di funzione essi svolgono di volta in volta – di circostanziali implicite o di predicativi o di perifrasi che occupano il posto di una relativa ("quelli che...")

θαυμάζω δ'ὅτι τοὺς αὐτοὺς ὁρῶ ὑπὲρ μὲν Αἰγυπτίων τὰναντία πράττειν βασιλεῖ τὴν πόλιν πειθόντας, ὑπὲρ δὲ τοῦ Ροδίων δήμου φοβουμένους τὸν ἄνδρα τοῦτον.

καίτοι τοὺς μὲν Ἕλληνας ὄντας ἅπαντες ἴσασι, τοὺς δ' ἐν τῇ ἀρχῇ τῇ κείνου μεμερισμένους. οἶμαι δ' ὑμῶν μνημονεύειν ἐνίους ὅτι, ἥνίκ' ἐβουλεύεσθ' ὑπὲρ τῶν βασιλικῶν, παρελθὼν πρῶτος ἐγὼ παρήνεσα, οἶμαι δὲ καὶ μόνος ἢ δεύτερος εἶπειν, ὅτι μοι σωφρονεῖν ἂν δοκοῖτε, εἰ τὴν πρόφασιν τῆς παρασκευῆς μὴ τὴν πρὸς ἐκείνον ἔχθραν ποιοῖσθε, ἀλλὰ παρασκευάζοισθε μὲν πρὸς τοὺς ὑπάρχοντας ἐχθρούς, ἀμύνοισθε δὲ κἀκείνον, ἐὰν ὑμᾶς ἀδικεῖν ἐπιχειρῇ.

καὶ οὐκ ἐγὼ μὲν εἶπον ταῦθ', ὑμῖν δ' οὐκ ἐδόκουν ὀρθῶς λέγειν, ἀλλὰ καὶ ὑμῖν ἤρεσκε ταῦτα. ἀκόλουθος τοίνυν ὁ νῦν λόγος ἐστὶ μοι τῶ τότε ῥηθέντι.

ἐγὼ γάρ, εἰ βασιλεὺς παρ' αὐτὸν ὄντα με σύμβουλον ποιοῖτο, ταῦτ' ἂν αὐτῶ παραίνεσαιμ' ἄπερ ὑμῖν, ὑπὲρ μὲν τῶν αὐτοῦ πολεμῆιν, ἐὰν τις ἐναντιῶται τῶν Ἑλλήνων, ὧν δὲ μηδὲν αὐτῶ προσήκει, τούτων μηδ' ἀντιποιεῖσθαι τὴν ἀρχήν. (Demostene, *Per la libertà dei Rodiesi* 5-7)

Bozza di traduzione

Io mi stupisco del fatto che vedo **gli stessi**, a favore degli Egiziani convincere la città a opporsi al re e invece, per quel che riguarda i democratici di Rodi aver paura di quest'uomo.

Eppure tutti sanno che gli uni sono Elleni, mentre gli altri fanno parte del dominio **di quello**. Penso che fra di voi alcuni ricordino che, quando stavate decidendo delle cose del re, presentatomi a parlare io per primo, vi rivolsi un'esortazione – penso che parlai da solo o secondo - che mi sembrereste assennati se motivazione dei vostri preparativi di guerra non faceste l'ostilità contro **quello** e invece da una parte vi preparaste contro i nemici che c'erano e dall'altra combatteste anche **quello**, qualora tenti di farvi ingiustizia.

E non io dissi **queste cose** e a voi non sembravo avere ragione: anzi **queste cose** piacevano anche a voi. Il mio attuale discorso è dunque conseguente a ciò che dissi allora.

Infatti io, se il re facesse suo consigliere me che sono presso di **lui**, consiglieri **a lui le stesse cose** che a voi: far guerra in difesa delle cose di **lui stesso**, se qualcuno fra gli Elleni si metterà contro, ma delle quali cose non spettano affatto **a lui su queste cose** non avanzare assolutamente pretese.

Esame delle strutture semantiche del testo

La resa italiana di alcuni dimostrativi presenti nel testo è determinante per intendere la struttura dell'argomentazione:

1. riga 1- **τοὺς αὐτοὺς** è pronominalizzato =>"**gli stessi**", ma occorre chiedersi chi siano "gli stessi". Il rapporto di identità non è stabilito con individui già nominati in precedenza: proseguendo nella lettura del passo si comprende infatti che si intende dire che **un unico insieme di persone** dimostra un atteggiamento contraddittorio nei confronti del re persiano: caldeggia una politica di intervento nei territori del re e poi ha paura di schierarsi a favore di Elleni democratici. La traduzione definitiva dovrà rendere con chiarezza il concetto
2. riga 2- **τὸν ἄνδρα τοῦτον**: ancora occorre chiedersi a chi si riferisce il sintagma. Evidentemente οὗτος rimanda a un personaggio nominato nel testo, ma non si limita a fungere da anaforico: serve a mettere in evidenza un elemento che non è presente nella situazione ma che costituisce quasi il costante punto di riferimento del discorso, cioè "il re"
3. riga 3 - **ῥείνου** è un pronome di particolare importanza semantica: non capirne il valore pregiudica la comprensione generale. Esso fa riferimento alla stessa persona poco sopra pronominalizzata con **τὸν ἄνδρα τοῦτον**. Anche in questo caso la resa italiana dovrà mirare alla chiarezza che la bozza di lavoro non raggiunge, perché l'opposizione spaziale dei dimostrativi italiani "questo" e "quello" non induce a pensare a una coreferenza
4. le forme di dimostrativo nelle righe fra la n. 6 e la n. 10 risultano più trasparenti
5. alla fine del passo **τούτω** è un anaforico del relativo prolettico, costruzione che la sintassi italiana non ammette

Si fornisce ora la traduzione definitiva del passo:

"Io mi stupisco del fatto di vedere che **le stesse persone**, a favore degli Egiziani, cercano di convincere la città a opporsi al re e invece, per quel che riguarda i democratici di Rodi, hanno paura di **costui**.

Eppure tutti sanno che gli uni sono Elleni, mentre gli altri fanno parte del **suo** dominio. Penso che fra di voi alcuni ricordino che, quando stavate decidendo della situazione con il re, presentatomi a parlare io per primo, vi rivolsi un'esortazione – e parlammo, penso, in uno o due – (dicendovi) che mi sareste sembrati assennati se a motivazione dei vostri preparativi di guerra non aveste preso l'ostilità contro di **lui** e vi foste invece, da una parte preparati, contro i nemici che c'erano e, dall'altra, difesi anche da **lui**, nel caso in cui tentasse di farvi ingiustizia.

E non era che io dicessi **queste cose** e a voi non sembrasse che avevo ragione: anzi **queste parole** piacevano anche a voi. Il mio attuale discorso è dunque conseguente a ciò che dissi allora.

Infatti io, se il re, trovandomi presso di **lui**, mi facesse suo consigliere, **gli** rivolgeri **le stesse esortazioni** che (rivolgo) a voi: far guerra in difesa di quel che è **suo**, se qualcuno fra gli Elleni si mettesse contro di lui, ma non avanzare assolutamente pretese **sulle cose** che non **gli** spettano affatto".